



LA SCRITTRICE

WELDON FAY

Nel corrosivo e sarcastico "I diari della matrigna", la scrittrice inglese mette in scena un rapporto di rivalità fra donne. In particolare fra madre e figlia "Il femminismo ha trionfato", dice, "e noi occidentali viviamo in un mondo che ne è stato plasmato"

SEBASTIANO TRIULZI

«**I**l femminismo ha trionfato e noi occidentali viviamo in un mondo che ne è stato plasmato. Il risultato è che oggi le donne rivaleggiano fra loro», sostiene Fay Weldon, scrittrice e drammaturga inglese che dagli anni '60 si interroga sulla condizione femminile. «Tuttavia – ammonisce – là dove le donne non possono provvedere al proprio mantenimento e a quello dei figli, c'è ancora bisogno del femminismo». Tra poco più di due mesi la scrittrice, la cui penna attinge dall'inchiostro letterario del *black humour* britannico, compirà settantannove anni, e ora torna in Italia con *I diari della matrigna* (trad. di Raffaella Patriarca, La Tartaruga, pagg. 217, euro 16,50), libro corrosivo e sarcastico che si legge come un caso di studio freudiano: una giovane sceneggiatrice di successo, Sappho, sposa un vedovo di diciannove anni più vecchio di lei, Gavin, finendo per fare da madre ai due figli di lui, con conseguenze disastrose. Il topos letterario della matrigna avida e manipolatrice viene qui sovvertito.

Nei suoi libri ha raccontato le passioni e i giochi di potere tra i sessi, in un'ottica femminista. Uno dei temi principali de *I diari della matrigna* è la rivalità tra donne. Cosa è andato storto?

«Le donne sentono intensamente la rivalità. Non è colpa loro. Sono state concepite dalla natura per competere nell'ac-

quisire i migliori geni per la loro prole. Il concetto femminista di "sorellanza" è durato finché si trattava di unirsi contro un nemico comune: l'uomo. Hanno vinto la battaglia, ma hanno perso il rispetto per gli uomini. Così ora si dimenticano di loro e si misurano una contro l'altra. È una coazione a ripetere, per cui la rivalità si dirige verso l'interno – chi è più magra, più intelligente, più giovanile. Si vestono per impressionare altre donne, non per attrarre gli uomini».

In che modo tutto questo condiziona il rapporto tra madre e figlia, al centro del suo romanzo anche nella variante, non priva di crudeltà e angosce, matrigna/figliastro?

«All'interno della famiglia la rivalità tra madre e figlia si stabilisce oggi per catturare l'attenzione del papà; in quella disfunzionale la situazione è anche peggiore. Trovo tutto ciò infinitamente affascinante. Essere madre non significa smettere di essere donna. Ed essere figlia non cambia il carattere di una persona. Gli individui di solito sono una miscela di bontà e cattiveria, e le relazioni madre-figlia sono molto complesse. Spesso si risol-

vono quando la figlia diviene a sua volta madre».

Si parla molto di psicanalisi nel romanzo. Emily, la madre della protagonista Sappho, è una terapeuta che fruga tra i diari della figlia. Anche lei è stata in analisi?

«Sì, per otto anni. Scuola freudiana. Ho conosciuto anche molti psicoterapeuti junghiani. Li considero degli eccentrici, spesso pericolosi quando si offrono di curare qualcuno. Ma i concetti con cui fantasticano li trovo profondamente interessanti, sono capaci di illuminare le nostre vite».

Che cosa non ha funzionato nell'idea di famiglia riformata dal movimento femminista e dalla generazione del '68?

«Abbiamo creato più guai di quante ne abbiamo risolte. Prima del femminismo uomini e bambini se la passavano bene grazie al sacrificio delle donne. Ora sono gli adulti a stare meglio a discapito dei figli. Il divorzio distrugge e sconvolge le loro vite. Se la madre lavora, vengono cresciuti dalla scuola o dai coetanei. I genitori amano i bambini, ma i bambini amano i loro genitori? Perché dovrebbero? Stare a casa e badare ai bambini è noioso – e certo la maggior parte della gente non può neanche permetterselo. Dovremmo infine riconoscere i problemi dei bambini».

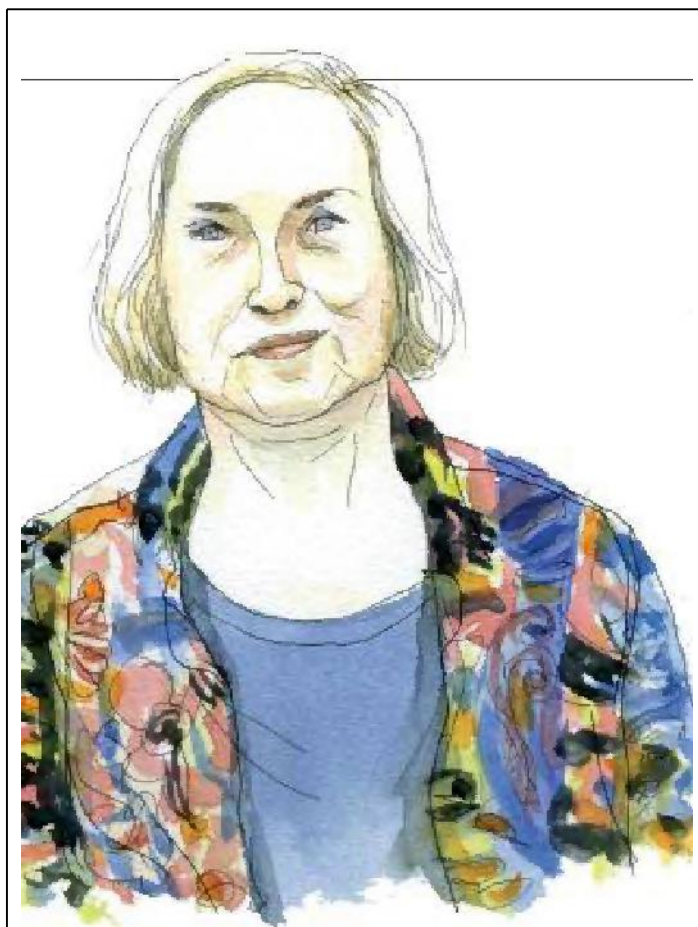
Nelle sue storie più recenti i due poli della mascolinità e femminilità tendono a confondersi?

«Siamo diventati una società femminilizzata, in cui le virtù tradizionalmente muliebri – la pace, la riconciliazione, il compromesso, l'altruismo – sono stimate più di quelle maschili,

Le battaglie

Le donne hanno vinto. Ora si dimenticano degli uomini e si misurano l'una contro l'altra





come il marziale senso del dovere e la responsabilità. Ma non siamo ancora riusciti a conciliare gli uni con gli altri».

L'uomo in questo contesto che cosa rappresenta?

«Riconosco che gli uomini nei miei libri sembrano delle nullità. Sono in grado di svolgere solo un compito alla volta. E in un certo senso sono delle prede».

C'è una pressione sugli individui: bisogna essere belli e seducenti, competitivi al lavoro, saper gestire una famiglia. E, soprattutto, farlo con poche risorse. Come ne usciamo?

«Ovviamente si pretende troppo da noi. Siamo esausti. Ma il vero problema è che ci ostiniamo a vivere all'altezza di aspettative dettate dai media. Potremmo provare a non guardare la Tv, a non sfogliare una rivista o un giornale, a distogliere lo sguardo dalla pubblicità; in altre parole, osservare il mondo dal di dentro e non dal di fuori. Quante concrete possibilità abbiamo? Ho il sospetto che invece dobbiamo rendere migliore il mondo in cui viviamo».



**I DIARI DELLA
MATRIGNA**

di Fay Weldon
La Tartaruga
Trad. di R.
Patriarca
Pagg. 217
Euro 16,50